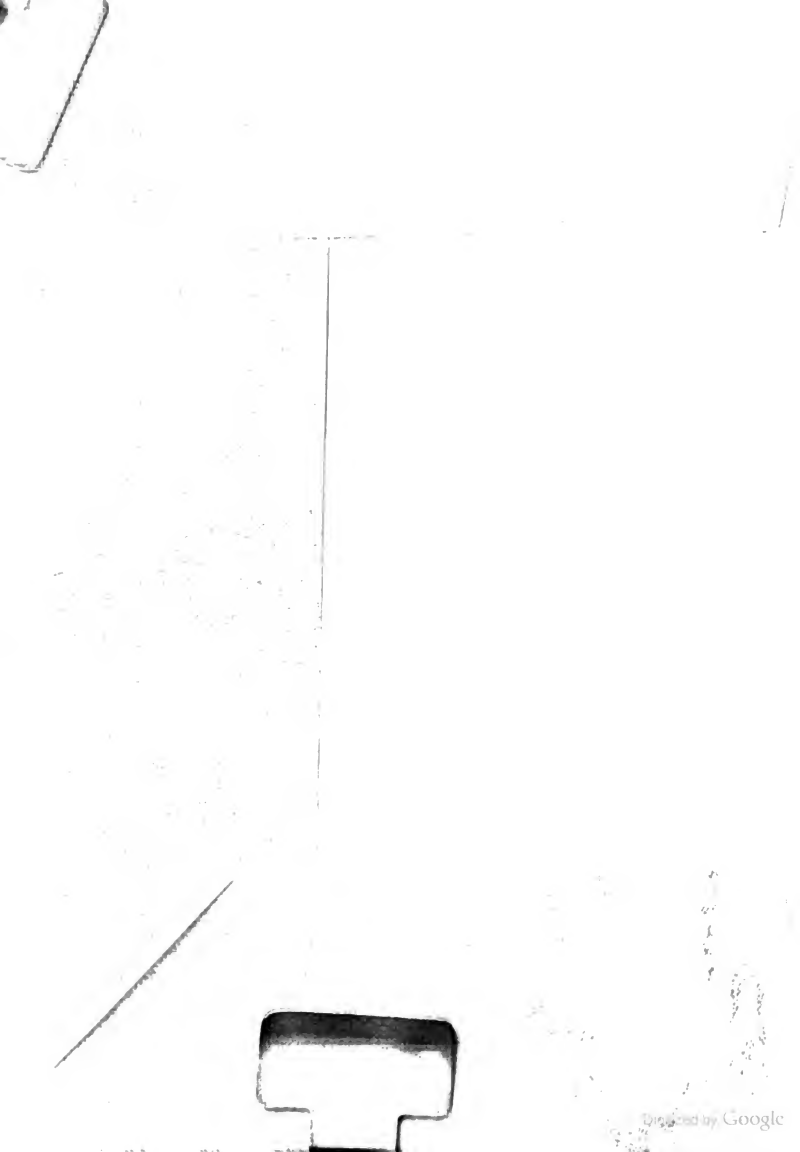
LETTERA CRITICA DEL PADRE MAESTRO D. FEDELE SOLDANI VALLOMBROSANO...

Fedele Soldani

LETTERA CRITICA
DEL PADRE MAESTRO
D. FEDELE SOLDANI
VALLOMBROSANO

AL SIGNOR ABATE

PROSPERO CONTI

RETTORE DEL SEMINARIO DI PISTOJA

Accademico Fiorentino e Socio Colombario

Circa il luogo della Sconfitta e Morte

DI TOTILA RE DE' GOTI

In Risposta a ciò che ne ha scritto

IL SIGNOR CAVALIERE

LORENZO GUAZZESI.

IN PISTOJA MDCCLVIII.
Per Atto Bracali Stampatore del Pubblico

CON LIC. DE' SUP.

AVVISO A' LEGGITORI

LA presente Lettera dovea pubblicarsi fino nell' Autunno 1757. secondo l' impegno che ne prese uno Stampatore di Lucca, al quale si trasmesse l' originale. Avendo egli procrastinato, e dandosi poi fretta tirò giù alla peggio, e la deformò stranamente con infinite scorrezzioni, e falsse citazioni, e neppure osservando i luoghi cancellati nel Manoscritto. Per queste ragioni non si sono pubblicate le copie stampate in Lucca, e se n' è fatta questa edizione, la quale sola l' Autore si protesta di riconoscer per sua.

Non levitas mihi,
Sed certa Ratio causam scribendi dedit.
Phæd. Fab. lib. 5. Prolog.

ALL' ERUDITISSIMO SIGNOR ABATE

PROSPERO CONTI

RETTORE DEL SEMINARIO DI PISTOJA.

SIGNOR ABATE

E' Tale la consolazione da me provata nel leggere il vostro amorevolissimo Foglio, scritto il 4. Gennajo prossimo passato in codesto Seminario (unica cagione della nostra troppo amara separazione, e dove Voi meritamente con somma vigilanza presedete), che malagevol cosa mi si rende l'esprimerla; riconoscendo in esso la continovazione di quell' amichevole affetto, che nel nostro conversare ho sempre mai in Voi sperimentato. Ho sentito ancora piacere non piccolo nel significarmi, che fate, di aver Voi letta la Lettera del Signor Cavalier Guazzesi contra me stampata, ed il desiderio che avete, che io vi mandi quelle ragioni, sulle quali esser può fondata l' opinione del Rena sopra il luogo della sconfitta, e morte di Totila Re de Goti = Finalmente mi è „ riuscito d' aver nelle mani un' Esemplare della „ Lettera del Sig. Cav. Guazzesi sulla sconfitta, e „ morte di Totila, del qual Soggetto più volte „ tra voi, e me si è fatto parola, rammaricandovi „ d' essere stato Voi a torto provocato in Campo &c. „ Frattanto vi prego, per soddisfare una mia one- „ sta curiosità, e per difesa della vostra Patria, se „ credete d' aver in mano ragioni bastanti a man- „ tenere in possesso della pretesa gloria di un sì ce- „ lebre avvenimento il Casentino, a volermele si-

,, gnificare, e sarà questa una riprova della vostra
,, solita gentilezza, tante volte usata verso di me. =
Così voi mi diceste nella vostra umanissima Carta.

Non posso a meno di non lusingarmi, che in leggendo Voi quell' erudita Lettera, e l' espressioni, che vi sono della persona mia, sembrato vi sarà troppo strano, che il Sig. Cav. Guazzesi abbia scritto contro di me nel tempo medesimo, in cui onoravami delle più cordiali dimostrazioni d' Amicizia, ed affetto, senza darmi un minimo precedente segno della sua mutata volontà; e senza trovar io da rimproverarmi, per quanto scrupolosamente abbia esaminata la mia condotta verso di esso, d' aver meritato da lui un tal trattamento.

In secondo luogo recato v' avrà molto stupore, che il Sig. Cav. Guazzesi si sia servito del mio nome, e persona, facendomi Autore d' una Opinione, la quale non ho, che Istoricamente, e con tutta indifferenza riportata, citandone i fonti, da cui presa l' aveva. Solamente (perquanto congetturar si può) sembra aver egli ciò fatto a solo fine d' acquistare un apparente motivo di scrivere la sua dotta Lettera al Padre Vestrini, ed in essa pubblicare la sua nuova (come egli crede) opinione, avvegnachè avanti di lui dal Cluverio immaginata.

Per vero dire non posso io negarvi di essere stato alcun tempo occupato da queste medesime riflessioni; permettete per altro, che vene suggerisca un' altra, che restituì la quiete all' animo mio. Essa è l' aver gettato l' occhio senza veruna passione sopra lo stato mio di Religioso, la quale opera sì, che molto ben volentieri, e con sincerità di cuore condoni al Sig. Cav. Guazzesi i termini dileggianti la mia persona, de' quali ha impastata la sua per altro erudita Lettera. Userò in rispondere la com-

men-

mendevole moderazione adoperata dall' Eruditissimo Autore delle Lettere Critiche ad un Accademico Etrusco stampate in Pisa nel presente Anno, nell'ottava delle quali si difende il celebre P. Politi beffeggiato dal Sig. Cav. in una nota alla Lettera medesima contro me pubblicata (1)

La materia, sovra cui versa la questione fra esso, e Cosimo della Rena, e Tommaso Demstero, suoi veri rivali, ed i quali ad esso restituisco, è meramente congetturale ed applicabile a differenti contrarj pareri, siccome un naso di cera a più statue, imperciocchè sovra null' altra cosa versi, se non che a vedere quale delle due parti adatti un passo di Procopio Autor Greco, e non diligentissimo, con meno inverisimiglianza sopra il sito, ove data fosse la Battaglia da Narsete Patrizio a Totila Rè de' Goti l'anno dell' Era Cristiana 552., e quale de' due Paesi, voluti da' due partiti, convenga meglio alle parole di questo Autore.

Io come del tutto imparziale, e niente mescolato in questa, o sia grave differenza, o di poco momento, mi son preso per occasione della vostra Lettera, il piacere di esaminare le ragioni degli uni, e degli altri, per comunicarvi sopra di ciò il mio debole sentimento, e quanto al corso di breve foglio Epistolare è permesso; per in appresso osservare se sia riuscito al Sig. Cav. Guazzesi di fermare con sì forti argomentazioni la sua opinione, sicchè il Rena, e il Demstero ne rimangano affatto superati.

Ma poichè suppongo, che Voi leggerete questa mia a molti de' vostri Amici, i quali non anno veduto a c. 122. della mia Istoria Passinianese il passaggio, che ha dato motivo al Sig Cav. di scrive-

(1) *Guaz. a c. 29.*

re, e 'l quale sommamente godo essere stato incentivo a sì dotta penna d' arricchire la Repubblica Letteraria di tanto erudita Lettera: per essi giudico necessario avanti di entrare in materia, di portar sotto i loro occhi il sopraddetto passo, ove menzione per me fassi dell' opinione del Rena: Dal medesimo conosceranno non aver io alcuna parte in questa disputa; e solamenre per comodo del Sig. Cav. Guazzesi esser servito di Statua di legno, o di Saracino (come suol dirsi) acciò esso sopra di me facesse la prova dei suoi colpi contro i lodati Autori destinati.

A Cosmo della Rena pag. 44. *creditur* (*Pupium*) *fuisse antiqua Tagina, prope quam conflictus accidit Totilę cum Narsete, putatq. quod in sequenti Inscriptione supra Portam ejusdem Castri, quę ad Porrenam vocatur, non de Attilæ, sed de Totilæ destructione mentio habeatur, Teste Varchio* [1]

Queste sono le mie semplici parole, le quali se importino, che io abbia adottata, e fatta mia l'opinione in esse riferita, non v' è necessità di ricorrere ad un gran Critico per sentirne la decisione, ma chiunque legger sappia, ne sarà ottimo giudice.

Il Signor Cavaliere dall' accennato passo tira un argomento difettivo, e che troppo prova, il quale se valesse, non saria lecito il riportare i sentimenti, ed opinioni delli Scrittori Eterodossi neppure per combatterle; poichè il puro referirle, secondo una tal Teorica, saria il medesimo, che approvarle, e sostenerle.

Da simil sorta di nuova, e straordinaria Dialettica hanno pure l'origine i differenti tratti di spirito, con cui a spese della mia persona il Sig. Cav. in-

(1) *Hist. Passin. a c.* 122.

infiora la ſua dotta Diſſertazione, come quando egli mi riconviene come affezionato al Caſentino (1), ed in conſeguenza come ſcrittore appaſſionato, o ſia quando egli mi attribuiſce il pregio di ſognare in pieno giorno (2) = *Sogna il P. Soldani* =

Io non credo, che queſti rimproveri pongano me in neceſſità di formare Apologia per difendere la mia oneſtà in quelle poche di coſe, che ho pubblicate: Eſſendochè tali piccole accuſe ſieno vaghe, e ſenza prove; ed inoltre chiaramente conoſcaſi a qual fine (come ſopra diſſi) ſiano ſtate dal dottiſſimo Autore pronunziate, cioè a ſolo motivo di formarſi un fantaſtico Avverſario, che occaſione porgeſſe ad eſſo di far guſtare al pubblico le ſue oſſervazioni in favore d' un opinione creduta da eſſo nuova, e da ſe immaginata; non avendo l' iſteſſa buona grazia appreſſo i Lettori di buon guſto un Operetta, in cui ſi combatta il ſentimento del Rena, e Demſtero giá da lungo tempo defunti, che una altra, in cui ſi attacchi un Autore vivente.

Ma ciò che concludentiſſimamente mi pone in quiete ſopra quanto in mio pregiudizio ſiaſi compiaciuto dire il Sig Cav. Guazzeſi, è l' avere oſſervato, che ſe ſi vuol render giuſtizia a queſto dotto Scrittore, è neceſſario eſcludere ogni ſorta di mal animo, ov' egli o lodi, o biaſimi alcuno, e che più toſto tali paſſi nelle di lui opere appellar ſi debbano luoghi Rettorici, che Caratteriſtici, e che influir poſſano, o nella lode, o nel biaſimo di coloro, per cui ſon detti. Una prova incontraſtabile della verità di queſta mia maniera di penſare è, che Procopio (ſulla ſpiegazione del dicui Teſto a proprio talento fatta, fonda la ſua opinione, e di cui

(1) *Guazz. a c.* 31. (2) *a c.* 45.

cui egl' intende provare per irrefragabile l' Autorità con queste parole = Io suppongo, che non vi sarà alcuno sì temerario nè sfornito di Critica, il
„ quale voglia infievolire l' autorità d' uno Storico
„ meritevole di tutta l' intera fede. Procopio ha le
„ qualità di Scrittore di primo Rango, ed è di quell'
„ autorità nelle azioni del tempo suo, della quale
„ è giudicato degno Polibio fra gli Eruditi nelle
„ Guerre Greche, e Cartaginesi = (1) Procopio dissi è un Istorico, sulla di cui fede, diligenza, e puntualità molti dottissimi Scrittori hanno trovato da ridire. Rammentatevi, eruditissimo Sig. Abate, il giudizio del dottissimo Pope Blount, e del celebre Langlet di Fresnoy. Il primo dunque ci dice riportando le parole di Gio. Bodino [2] *Procopius suum Belisarium sæpius quam decuit, & ineptis plerumque laudibus oneravit. Ineptius quoque cædem Constantiani, qui apud Justinianum stabuli magistrum egit, jussu Belisarii perpetratam, ita excusavit, in fatis ut esse diceret, Constantianum sic mori debuisse.*

Odasi poi quel che dice in due luoghi diversi il Langlet nel suo pregiatissimo metodo di studiar la Storia. E primieramente ove discorre dell' Imperio Romano, e della sua divisione (3) fiancheggiato dall' autorità di Giusto Lipsio da lui portata in margine, il quale dice = *Scriptores mediæ ætatis, qui ad vana dilapsi vero falsa, aut majora vero miscuerunt* = s' esprime con questi termini, che dal suo linguaggio Francese tradotti Io qui riporto = Tutta la
„ Storia di quella età di mezzo, che è assai con-
„ fusa a cagione della moltitudine degli avvenimen-
„ ti e del gran numero de' Popoli, che anno avuta

(1) *Guazz. a c. 25.* (2) *Cens. Celeb. Script. a c. 324.*
(3) *Cap. 10. art. 1.*

„ ta qualche parte in tutte queste divisioni trovasi
„ spiegata in *certi scrittori poco esatti, e che si leg-*
„ *gono solamente per necessità*; tali sono Jornande,
„ *Procopio*, Agatia, Luitprando, e Paolo Diacono =

E in altro luogo assai più chiaramente si spiega, facendoci il carattere di Procopio medesimo in particolare (1) che qui disteso piacemi di riferire, =
„ Procopio, benche gentile come Zozimo, non ha
„ dimostrata tanta avversione alla Religione, impe-
„ rocchè scriveva in un tempo poco favorevole al
„ Gentilesimo. Comincia la sua Storia nella morte
„ di Onorio, e la continova fino all' Anno decimo
„ sesto dell' Imperadore Giustiniano, cioè dall' An-
„ no 480. fin all' Anno 554. Per quanta stima, che
„ s'abbia di questo Scrittore, dee però tenersi, co-
„ me abbiamo notato altrove, *o per un vile adula-*
„ *tore, o per un calunniatore maligno*. I suoi Anec-
„ doti ce lo rappresentano come un Uomo, che met-
„ teva tutto in opera per appagare la sua passione,
„ quando credeva di avere qualche motivo di di-
„ sgusto. Ma le sue altre opere debbono farlo pas-
„ sare per Storico, a cui gli Elogj costavano poco;
„ quando erano ben comperati, ed in conseguenza,
„ se si vuol mettere qualche attenzione a ciò, che
„ scrive, bisogna, che la lettura di Agatia serva a
„ correggerlo. Benchè quest' ultimo Storico non ab-
„ bia fatto, che continuare Procopio, può notarsi
„ dal ritratto, che da di Giustiniano, ciò, che dee
„ pensarsi del carattere, con cui Procopio ce lo
„ dipinge. Uno Storico che non si propone la ve-
rità per oggetto unico, non che principale, non sò qual giusto elogio, e qual credenza meno che cauta possa meritarsi da un Critico intelligente, e spassi-

(1) *Cap. 10. art. 2.*

ſionato. E' noto a tutta la Repubblica Letteraria quanto anno eſclamato i buoni Critici contro di queſto Autore per le tante contradizioni, che incontranſi ne' ſuoi libbri, e per gli altri moltiſſimi ſuoi difetti. Biſogna attenerſi al giudizio del P. Rapin, che lo biaſima per eſſerſi ſcordato di dare le circoſtanze delle coſe importanti, ed avere uſata ogni diligenza per non tralaſciar quelle che poco importano, e lo condanna perchè corrompe la verità.

Ora eſſendo delitto di ſoſpettare, che alla vaſta erudizione del mio dotto Avverſario non foſſero note le accuſe date al Greco Iſtorico da queſti, ed altri ſoggetti, e non eſſendoſi preſa la pena di purgarnelo, ne viene in conſeguenza, che le lodi da eſſo prodigamente date a queſto Autore, non con altro diſegno ſono ſtate ſcritte, che per ſervizio, e vantaggio dell' aſſunto preſo, ed altresì in biaſimo della mia perſona, all' effetto puramente di eſtenuare il credito del preteſo Avverſario, ſenza per altro intereſſarſi vivamente ne' vantaggi, o pregiudizj delle perſone in tal congiuntura o lodate, o cenſurate.

Toccato così di paſſaggio quello che avrebbe potuto diſpiacermi nella dotta diſſertazione del Sig. Cav. e fattovi conoſcere (o Sig. Rettore) con quale indifferenza io abbia ſentito tutto ciò, che di pungenti ſali egli vi abbia inſerito, per ultima concluſione del diſcorſo ſopra queſta materia, e per porre in geometrica evidenza ſe io ſia quegli che ſogni, oppur' eſſo, avendo voi ſotto gli occhi il paſſo ſopra queſto particolare della mia iſtoria Paſſignaneſe, vi pongo adeſſo le parole del Rena, col confronto delle quali agevolmente conoſcerete quanto leggermente, e con quanto invidiabile ſemplici-

tà il Sig. Cav. forma i ſuoi giudizj, e dipoi li publica colle ſtampe (1) = La difficoltà maggiore
„ conſiſte, che non ſi vede in oggi reſtare alcun ve-
„ ſtigio del Caſtello di Tagina, accanto al quale ſi
„ alloggiò Totila, ec. ſi riconoſce nondimeno per
„ un certo barlume, da rifletterevi, un piccol tor-
„ rente col nome di Tagina (trattolo forſe da quel
„ Caſtello or diſtrutto, ſe così non foſſe ſtato chia-
„ mato l'antico Poppi) sboccare in Arno per di
„ ſotto a quella nobil Terra ec. E tanto più m' in-
„ duco a credere, che il Caſtello di Tagina po-
„ teſſe eſſer ſituato vicino al fiume di quel nome,
„ e non lontano da Poppi, e forſe lo ſteſſo di Pop-
„ pi medeſimo =

Queſto è quanto ho creduto dovervi dare d' informazione per quello, che al mio particolare appartiene in queſta Diſſertazione. Preſentemente ſiccome moſtrate di deſiderare, voglio parteciparvi alcune oſſervazioni da me fatte ſopra le due opinioni del Rena, e Cluverio, per le quali veder ſi poſſa chiaramente, ſe in materia conjetturale (com' ella è) ſia rieſcito al Sig. Cav. difenſore, e preteſo autore dell' ultima, porre per la ſua parte l' affare in tal veduta, che molti gradi di probabilità abbia ſuperati, e provati per ſoſtenerla; dichiarandomi far ciò per mera condeſcendenza, e non perchè la minima fatica per ſimil ragione da me ſia ſtimata utile, e bene ſpeſa: ma pieno d' indifferenza, e per gioco, intendere con queſto di ſoddisfare alla curioſità d' un Amico, quale voi ſiete, ripetendo per altro ad ogni momento tra me medeſimo

= *Quantum eſt in rebus inane!* =

Or eſſendochè la queſtione verta nell' aſſegnare il

---

(1) *Rena a c.* 44.

il più vero luogo, ove seguisse la celebre Battaglia fra Totila, e Narsete, convien ridursi alla memoria, che Narsete mandato in Italia contro i Goti in luogo di Belisario, richiamato da Giustiniano a Costantinopoli, giunto nel Territorio Veneto, e tentando il passaggio per Ravenna gli venne impedito per il guasto delle strade tutte fatto da Teja Capitano di Totila, per cui pose Narsete in grandi angustie = *Thejas quidem ubi Veronam attigit, aditus omnes illius tractus obstruxit Hosti, & loca omnia fluvio Pado circumiacentia plane invia reddidit artis vi; hic aggessit Arbores, fossas duxit, & precipitiis abrupit solum; illic altas lacunas fecit, & cęnosas voragines. &c. Narseti autem in summas redacto angustias &c.* (1)

Posto in questo stato Narsete consigliato fù ad intraprender la strada della marina con farla costeggiare per acqua con molti bastimenti, e così fatto avendo, gli riuscì portarsi a Ravenna, dove nove giorni trattennesi.

= *Ea in urbe dies manserunt novem* (2)

Giunta a Totila la novella di questo successo, si dette subito a ben munire Roma, aspettando il rinforzo di nuove truppe per portarsi con esse ad impedir gli ulteriori progressi a Narsete, le quali truppe giunte che furono, posesi tosto in viaggio senz' aspettar due mila cavalli, che da Teja venir gli doveano di rinforzo.

= *Totilas vero, auditis jam quę contigerant in agro Veneto, primum ad Romam constitit, Tejam, copiasque ejus opperiens, deinde ut advenerunt, pręter equitum duo millia, quæ nondum aderant, his Totilas minime expectatis, eo consilio cum reliquo omni exer-*

(1) *Procop. Lib. 4. c. 26.* (2) *Procop. Cap. 28.*

exercitu profectus est, ut hostibus opportunè occurreret = (1)

Adesso la difficoltà consiste in indovinare la strada, che Totila dovette prendere in portarsi coll' Esercito suo ad impedire gli ulteriori progressi di Narsete. Il Sig. Cav. Guazzesi pretende, che ciò seguisse per la via Flamminia, il Rena per la via Cassia. Ad oggetto che voi (Amico) possiate formare giudizio sopra la strada, che il Goto Re intraprender dovette, è necessaria cosa, che riflettiate alle parole di Procopio = *Ut hostibus opportunè occurreret* = quindi consideriate lo stato in cui Totila trovavasi nella sua partenza da Roma.

Per opportunamente opporsi ad un Nemico, che gia s' incammina ad assalirci ne' propri stati, ed impedire i progressi del medesimo, prudentemente prender deesi la strada, che in più breve tempo può condurre alla meditata impresa; e questa per Totila si era la Cassia. In secondo luogo è da riflettersi, che questo Re trovavasi coll' Esercito incompleto, e perciò di numero inferiore a quel di Narsete, onde la via montuosa com' è la Cassia era opportuna per lui, per darli ella tutto il comodo in caso di venire a fronte col nemico, di prendere uno di quei posti vantaggiosi, ne' quali cento resistono a mille; E questo vantaggio dar non gli potea la via Flamminia. In terzo luogo perchè era di suo sommo interesse, che la strada per cui passar dovea l' Esercito, non solamente fosse nel proprio Dominio, ma che avesse alcuna Città o Fortezza, che ben premunita guardar li potesse le spalle, darli soccorso, ed ove in caso di sinistro incontro egli potesse colle sue Truppe rifugiarsi. E questa pure è la

(1) *Procop. Cap.* 29.

la Caſſia, in mezzo alla quale riſiede Perugia, Città fortiſſima, da' foſſi ben premunita = che Narſete
„ dopo la disfatta dei medeſimi, e la morte di To-
„ tila, laſciolla da parte per non perder tempo in
„ combatterla, e non ſminuire il ſuo Eſercito, che
„ intendeva porre a fronte di quello di Totila, e
„ più presto giungere a Roma.

Quando queſte ponderazioni vi faceſſero ſenz'altro aderire all'opinione, che Totila partendo da Roma prendeſſe queſta ſtrada, aſſiſtito fareſte, e dall' autorità di Procopio, e dal fatto incontraſtabile. Scrive Procopio, che Totila ſcorſa che ebbe tutta la Toſcana, poſe gli accampamenti a Tagina = *Totamque emenſus Thuſciam, montem Apenninum attigiſſet Caſtris proximè Vicum, quem indigenæ Taginas appellant poſitis, ibi conſedit* = (1) Ed in fatti eſſendo egli partito di Roma, dove principia la Toſcana, e pervenuto nel piano di Poppi, giunto ſarebbe al fine della medeſima, per eſſer quella Terra ſituata dal Settentrione alle radici del monte, che la Toſcana dalla Romagna divide.

Quarto abbiamo altresì da Procopio, che Totila aſpettava il rinforzo di due mila Cavalli da Teja = *Tejam copiaſque ejus opperiens* = Teja trovavaſi a Verona, come abbiamo detto di ſopra coll' autorità del medeſimo Procopio. Totila non volle aſpettarlo a Roma = *Iis Totilas minimè expectatis* = forſe perchè troppo tempo ci voleva. Onde ſi debbe ragionevolmente credere, che egli il cammino prendeſſe per quella ſtrada, in cui poteſſe più facilmente eſſer da dette Truppe raggiunto, ed il luogo ſcegliesse il più comodo a ricevere il detto rinforzo, ed impedire al nemico di penetrare nelle ſue Terre.

Più

(1) (*Procop. Cap. 29.*)

Più a propoſito per amendue queſte coſe eſſer non poteva che la via Caſſia, ed il Pian di Poppi, ove o dalla parte di Firenze, o da quella del Mugello [da una delle quali ſtrade doveva l'accennata Cavalleria venire], e più preſto, e più agevolmente poteva riceverlo.

E ſiccome con Procopio ci avverte il Sig. Cav. Guazzeſi, che Narſete paſſato Rimini, abbandonò la via Flamminia per sfuggir le moleſtie, che apportar gli potevano i Goti, che preſidivano il Furlo, ſe egli aveſſe deliberato di penetrare in Caſentino, per quindi farſi ſtrada per Roma, o aveſſe ſcelto la via di Bagno, o quella della Pieve a S. Stefano poteva a piè fermo aſpettarlo in quel luogo con vantaggio, perchè ivi neceſſariamente deſcender dovea.

Quindi è che il Rena il viaggio deſcrivendo di Totila, ſcrive [1] = Totila in Toſcana coſteg-
„ giando l'Apennino (dopo eſſer partito da Roma
„ con trecento Oſtaggi, che e' mandò di là dal Pò)
„ provedeva al biſogno, e a' paſſi delle ſtrade dell'
„ Alpi, che vengono dalla Romagna, allora detta
„ Emilia = Ma al Cluverio, e con eſſo al Sig. Cav. non piace queſto paſſaggio del Re Goto per la Caſſia, ma vuole che ſeguiſſe per la Flamminia (2).
„ Secondo Procopio noi troveremo, che Totila per
„ la via Flamminia venendo di Roma traversò tut-
„ ta la Toſcana ſuburbicaria = Se il Sig. Cav. nel Teſto di Procopio da lui riportato (3) non ha laſciato qualche periodo io non vi trovo nominata la *via Flamminia* com' egli afferma = *His Totilas minime expectatis, eo conſilio cum reliquo omni exercitu profectus eſt, ut hoſtibus opportunè occurreret* = Queſto è quanto abbiamo dal Teſto, e quel che è

B e-

(1) a c. 43. (2) Guaz. a c. 15. (3) a c. 12.

egualmente mirabile, neppur vi si legge la parola *Suburbicaria*, ma solo questo periodo = *totamque emensus Tusciam* = alle quali parole detti di sopra la più probabile spiegazione.

Sò bene che l'Olstenio (ma non Procopio) tirando a indovinare interpetra così quel Testo [1] *Intelligo Tusciam suburbicariam, & eam Etruriç partem, quæ Umbriç vicina est, in qua* Perusia, *quæ vicinæ Umbriç nomen dedit, ut recte Cluverius.* Questo Testo riportato dal Sig. Cav. per fondamento dell' opinion sua, mirabilmente spalleggia quella del Rena perchè se i detti Autori intendono *Totam Tusciam* di Procopio = *Tusciam suburbicariam, in qua Perusia* = Dunque Totila partendo di Roma prese la via Cassia, non essendo punto verisimile che il Re Goto, che meditava di = *opportune occurrere* = al nemico, e voleva visitar Perugia, prolungasse tanto la strada per la Flamminia, prima passando per Otricoli, Narni, Terni, Spoleti, Bevagna, e Nocera, come pretende il Sig. Cav. [2] e poscia tornasse in dietro a Fuligno, quindi nuovamente indietro tornando giungesse ad Assisi, e di lì a Perugia, acciocchè si verificasse, che Totila avesse visitata tutta la Toscana suburbicaria.

A discorrerla ragionatamente è d' uopo il tener per cosa sicura, che Totila in questo suo viaggio si portasse a Perugia, se non vogliam far torto all' avvedutezza, e prudenza di lui tanto celebrata dagl' Istorici, e massimamente dal Sig. Cav. (3) allorchè vorremo crederlo passato unicamente per le Città dal Sig. Cav. medesimo di sopra descritte. Essendo certissima cosa, che in niuna di esse poteva il Re

(1) *Guazz. a c.* 20. (2) *a c.* 15. [3] *a c.* 38.

Re fortificarsi, e lasciarvi presidio valevole a guardargli le spalle, per aver egli medesimo nel conquistarle distrutta buona parte delle loro Fortificazioni. Ed in vero Narsete dopo aver sopra di lui ottenuta vittoria, fu costretto restaurarle, come scrive Procopio = (1) *Cumque in Tusciam pervenisset, Narniam, Spoletumque mox cępit, quę oppida cum sine moenibus essent, præsidio ibi relicto, ocyus edicit, ut muri taudundem extruerent, quantum antehac Gothi prostraverant* = Converrà eziandio supporre, che maggiore, e più lungo viaggio facesse Totila, se creder dobbiamo al Cluverio, ch' egli per tutta la Toscana suburbicaria passasse. Imperciocchè anche Arezzo si stima in questa partizione della Toscana compreso, ed è effettivamente vicino alla Citta di Perugia capo di quella Provincia, cui ella ha data la denominazione di suburbicaria come coll' autorità del Cluverio attesta l'Olstenio [2] = *Et eam Etrurię partem, quę Umbrię vicina est, in qua Perusia, quę vicinę Umbrię nomen dedit* =

Il Sig. Cav. Guazzesi con più argomenti s' ingegna di provare, che Arezzo non nella suburbicaria ma nell' Annonaria Toscana compresa fosse. E ciò vuol provarlo con dire, che la Toscana Annonaria fù poi posseduta da' Longobardi, e quindi appellata Longobarda, e provando poi che Arezzo è stata nel Dominio Longobardo viene ad ottenere il suo assunto: questa prova sarà geometrica, quando il Sig. Cav. ci porterà ragguaglio evidente, che nell' occupazion Longobardica fosse tenut per metodo da que' Popoli la confinazione antica delle due Toscane, la suburbicaria religiosamente lasciando all' Imperio, e portandogli via solameute l' Annonaria,

(1) *Guaz. pag. 35.* (2) *Guaz. pag. 20.*

la qual cosa parrebbe ridicola a credersi. Porta in appresso la seconda prova derivante dalla fertilità del Territorio Aretino, quasichè o le Città della Suburbicaria fossero tutte in terreno sterile, o quelle dell' Annonaria in terreno fertile, lo che è falsissimo.

La terza prende egli dalla Lettera di Pelagio I. a' VII. Vescovi della Toscana Annonaria l'anno 556. quattro anni dopo la disfatta, e morte di Totila, fra' quali crede esservi l' Aretino chiamato Lorenzo, fattosi forte da un Catalogo de' Vescovi Aretini scritto nell' XI. Secolo, nel quale trovandosi un Lorenzo, vuole che possa cadere in questo tempo, quando effettivamente visse egli nel 422. cioè 134. anni avanti alla data della Lettera di Pelagio, e nel tempo del medesimo Pontefice governava la Chiesa Aretina Undeciano (trovandosi di lui memoria nel 550.) antecessore di Cassiano, che si vede Vescovo di quella Chiesa nel 563. e successore di Olibrio, di cui trovasi memoria nel 520. (1)

Ma quando ancora fosse accordabile al Sig. Cav. che Totila partendo di Roma s' incamminasse per la Flamminia ad incontrar Narsete, stato sarebbe costretto ad abbandonarla, allorchè gli giunse la novella della morte di Usdrila, e che i Romani passato avevano Rimini; imperciocchè ragionatamente parlando dovea altresì aver ricevuta la notizia della strada, che intrapresa avevano i Romani (2) = *Cum autem eos, cæso Usrila, transisse Ariminum cognovisset in via, totamque emensus Tusciam, montem Apenninum attigisset, Castris proxime Vicum, quem indigenæ Taginas appellant, positis, ibi consedit* = Or se i Romani abbandonata avevano la via Flamminia = (3) *Narsetem vero cum Romano exercitu, quia*

(1) *Ugbel. in Episc. Aret.* (2) *Proc.* [3] *Cluverio.*

quia ob præsidium Petræ pertusæ, via Flaminia non poterat sinistrorsum ab ea deflexisse = Non diversamente parmi che facesse Narsete, il quale lasciata dalla parte di Rimini a mano sinistra la via Flamminia = (1) Come mai Totila, che partito erasi di Roma, per impedir loro il passo, doveva portarsi verso gli Apennini del Gualdo, che sono nella detta via Flamminia da Narsete abbandonata, e non per li Apennini, che da Perugia dirittamente conducono alla Tagina in Casentino, ov'era sicuro, che Narsete sboccar dovea?

In niun modo credibile si rende un simil fatto, se non nella sola Ipotesi, che la Tattica di quei tempi costretto avesse Narsete a scrivere a Totila, che egli coll'Esercito suo per allora lasciava da parte la via Flamminia, ma che in breve avrebbela ripresa, essendo suo intendimento di porre gli accampamenti suoi nel *Busta Gallorum*, che è un pretto paradosso.

Ma esaminiamo di grazia, Amico, attentamente il motivo, per cui Narsete lasciò la via Flamminia, e la strada, che gli fa fare il Cluverio per giugnere al = *Busta Gallorum* = Circa il motivo troveremo, che tanto Procopio, che il Cluverio pongono il timore, che aveva quel Capitano del Presidio del Furlo = *ob præsidium petræ pertusæ* = In quanto alla strada, così ci viene descritta dall'Olstenio = (2) *Arimino per mediterranea Aqualangiam, & Cantianum ducit per Calem oppidum, atque inde per Luceoles ad Busta Gallorum in summo Apennino pervenit* = Battendo questa strada Narsete, non avrebbe fuggito il pericolo che temeva, ma avrebbelo incontrato di maggior conseguenza. Imperocchè Aqua

 lan-

[1] *Guaz. pag.* 20. (2) *Guaz. pag.* 20. 21.

langia . per dove lo fanno passare , è situata sotto e dirimpetto il Furlo , e non lontana più di due miglia in circa, e a coloro , che di lì passano , il Furlo suddetto rimane alle spalle : vogliamo noi credere, che passando ivi l' intero Esercito di Narsete, il Presidio di quella Fortezza se ne stesse ozioso senza fare imboscate, e scaramuccie? O più tosto che, con l'ajuto, che aver potea da Rimini , da Pesaro, da Fano, e da Urbino (che sole tre miglia gli è discosto) non gli avessero dato alle spalle, mentre che Totila combattevali di Fronte ! Non si vede che per accordare al Sig. Cav. la gita di Narsete al = *Busta Gallorum* = bisogna sconvolgere tutte le approvate buone regole militari?

E quando noi tuttavia star volessimo ostinati nel credere, che Narsete dopo aver lasciata la via Flamminia, avessela ripresa per Aqualangia al = *Busta Gallorum* = dovremmo dare la mentita a Procopio medesimo , il quale ci accerta , che la Flamminia è la strada più breve, e che quella , che Narsete intraprese, è la più lunga = [1] *Quare Narses, relicto breviori itinere, id, quo transitus patebat, ingressus est* = Essendo che per portarsi a Bosta, passata la Marecchia di molte miglia, è più breve la strada per Aqualangia di quello che sia la via Flamminia indicataci dal Sig. Cav. per Pesaro, Fano, Fossombrone, e Furlo . E sebbene esamineremo le parole di Procopio = *id, quo transitus patebat, ingressus est* = Vedremo tosto quanto ragionato risulti il giudizioso pensare del chiariss. Sig. Targioni (2) nel credere che fa , che per l'alpi di Santa Sofía, Terra del Sole, e Faenza s'incaminasse Narsete coll' Armata Romana pel Casentino per sfuggi-

gi-

(1) *Proc. Cap.* 28. (2) *Tom. VI. a c.* 142.

gire i Presidj Goti, e non essere infestato da essi.

Entriamo finalmente nella discussione, ed esame del Testo di Procopio, che hà data tutta l'occasione a Scrittori sì celebri d'ingegnosamente immaginare una plausibile oppinione, contro l'ovvia intelligenza ricevuta dal Testo, e contro la costante tradizione, che da tanti secoli si conserva, che Totila in Casentino estinto fosse, ed ivi ottenesse la sepoitura: ed è questo = *Nec multo post Romanus quoque Exercitus, Narsete duce, Castra in monte Apennino metatus est, centum ad summum stadiis procul a Castris hostium, plano quidem in loco, sed multis cincto tumulis prope extantibus* (1) Questa esser dovette la notizia dall' Esercito Romano inviata a Costantinopoli ad oggetto di far risaltare la condotta di Narsete nell' aver preso posto vantaggioso. Or a mio credere, Procopio lasciandosi trasportare dalla natural Greca vanità, di cui fu altre volte ripreso (2) volle di più identificare a capriccio il luogo, per mostrarsi bene informato di tutta quanta l'Italia, e quel = *multis cincto tumulis* = tolto dalla sua natural significazione dimostrante, che quel luogo era circondato di colli, lo prese nel significato similitudinario, cioè cinto di sepolcri. E perchè aver non poteva la notizia della Tagina ove Totila accampossi nell' Appennino perchè (siccome egli ingenuamente si protesta) i soli Abitatori di quella così la chiamavano = *Quem indigenę Taginas appellant* = ed avendo egli tutta la notizia di Tadino nell' Umbria Città illustre, e Vescovile, che, = godeva il pregio di Repubblica, ancor pri„ ma che i Consoli Romani alla Repubblica lo„ ro con le altre Città dell' Umbria la soggettasse-ro

(1) *Procop. cap. XXIX.* [2] *Popę Blount a c. 324.*

ro (1) e che poscia divenne = Prefettura soggetta al Pretore Urbano = (2) però questo Scrittore specolò il suo bel sistema, che il luogo = *multis cincto tumulis* = fosse il = *Busta Gallorum* = e che = *Taginas* = fosse Tadino nell' Umbria, senza riflettere che a Città sì illustre punto non convenivansi le altre sue parole = *quem indigenę Taginas appellant* = che significar vogliono un luogo poco noto nella Toscana, ove egli è posto. Per queste svifte di Procopio, e per le di lui esitanze credo che dato ci sia l'avvertimnto [3] = *Magna tamen utendum esse prudentia in eo legendo, ut bonum a malo distinguatur, ejusque lapsus ab iis, quę judicio limatiori scripsit*.

Certamente che caderebbe in errore chiunque senza ben riflettere leggesse la descrizione, che fa questo Greco Scrittore, del = *Busta Gallorum* = imperocchè supporrebbe, che così denominato sia quel luogo per la strage de' Galli fatta da Camillo [4] = *Ubi quondam a Camillo Romani Duce Exercitus victas acies, & cæsas ferunt Gallorum copias* = confondendo il = *Busta Gallica* = che è in Roma, ove seguì il fatto di Camillo con il = *Busta Gallorum* = dell' Umbria, ove seguì la disfatta de Galli sotto il Consolato di Fabio Massimo, e di Decio Mure l' Anno 459. di Roma. Che Procopio in questa descrizione si dimostri non testimonio di vista delle cose esposte, ma relatore di cose udite, sembra scuoprirsi da chi con qualchè attenzione voglia esaminare le minute circostanze del di lui racconto, alcune delle quali si scuoprono del tutto improbabili, ed in cui egli per mancanza di minuta, e peri-

ri-

(1) *Stefan. Borgia* §. 6. *a c.* 41.(2)*ivi* §. 7. *a c.* 42.
(3) *Pope Blount a c.* 325. [4] *Procop. cap.* 29.

rita geografica nozione de' luoghi descritti ha dovuto incorrere per accomodare al = *Busta Gallorum* = la narrazione di questa Battaglia. Scrive egli che questo luogo era distante da quello in cui risedeva Totila dodici miglia e mezzo = *centum ad summum stadiis procul a Castris hostium* = che tanto esso si dette a credere, che vi corresse dalla Città di Tadino. Soggiunge poi, che appena giunto Narsete al predetto luogo = *Inde mox Narses quosdam è suis familiaribus destinat, jubetque hortari Totilam ut armis depositis, aliquando tandem consilia pacis agitet, cum animo reputans se recentibus, ac temere contractis copiolis succinctum, non posse diu resistere Romano Imperio universo* = [1)

Questa sorta di Messaggi pare indicare una total vicinanza delle due Armate, e che sia impossibile a chi riceve l' intimazione dall' altra di fuggirne l' incontro. Nel quale stato, trovato non sarebbesi Totila, perchè lontano dodici miglia dal Nemico, che lo minacciava. E molto più cresce l' inverisimile, perchè non solo dodici miglia, Tadino da Procopio immaginato è distante dal = *Busta Gallorum* = ma più di venti, imperciocchè la Città di Tadino era situata, come scrive il chiarissimo Signore Stefano Borgia nella sua Dissertazione al Signore Proposto Gori = Nella deliziosa pianura tra „ il monte Apennino, e le Città di Gubbio, Assisi, „ e Nocera = Ed è così certo che ivi si trovasse Tadino, che egli conclude = Quando li Scrittori „ tutti il sito tacessero di questa Città, gli stessi sassi ed antichi Nomi bastantemente il dimostrerebbero, essendo nel suo antico suolo ec.

E del = *Busta Gallorum* = scrive il P. Carlo d' A-

(1) *Procop. cap. 29.*

Aquino (1) = *Busta Gallorum locus est Agri Sentinatis in ulteriore Apennini latere* = sicchè se il Sig. Cav. si vuol prendere la pena di riscontrare questa distanza, troverà che assai più grande ella è delle venti miglia da me assegnate, e confesserà quanto impropria stata sarebbe l'Imbasceria di Narsete a Totila, mentrechè se non voleva egli accettare la battaglia, poteva agevolmente sfuggirla rifugiandosi in Perugia Città del suo Dominio, e fortificata, posta in ugual distanza dal Bosta.

Ma sembra, che il Rena renda il suo racconto più verisimile riducendo questa distanza a due miglia, o poco più, con la quale a maraviglia s'adatta il fatto del giorno seguente all'Imbasciata suddetta = *Etenim sequenti die Totilas adfuit* = e quel che è più = *cum universo exercitu* = e s'approssimò a Narsete a due tiri d'Arco, lo che certamente far non poteva con tutto l'Esercito, se venuto fosse da Paese più di venti miglia lontano, e dalla pianura salito in cima dell'Apennino come vuole l'Olstenio (2) = *Busta Gallorum in summo Apennino* =

Resteremmo ancora noi da Procopio ingannati, se ci inducessimo a credere, che quando egli scrive = *Cum ager tumulosus esset a tergo circumveniri non poterat Romanus exercitus* = s'intendesse de' Tumuli de' Galli, che alle spalle facessero argine a' Romani. E come mai potevano allora trovarsi in essere, e così alti quei Sepolcri, da far sì che i Goti non potessero penetrare a danneggiare i Romani? Questi Tumuli formati venivano in Italia colla terra scavata dalla fossa, e soprapposta ai corpi, che in essa seppellivansi, e però viene il tumulo, o sepolcro così descritto = *Terra nonnihil eminens* = (3) La disfatta de' Gal-

(1) *verb. Busta* (2) *Guaz. a c. 21.* (3) *Calep. verb. Tumul*

Galli seguita per opera di Fabio fù nel 459. di Roma, che vale a dire ottocento anni avanti la morte di Totila, e si vorrà credere che otto Secoli valevoli a distruggere le moli più forti (come sperimentiamo continuamente) avessero avuto riguardo a que mucchj di terra smossa, perche servissero d' antemurale a' Romani contro Totila? Questi a mio credere sono Paradossi da riporsi tra le altre anili leggerezze, e ridicolosità di Procopio (1) = *Ridiculas quoque 30. porcorum, & Statuę Theodorici conjecturas eximo, quodque Thulem decies Britannia majorem facit, quę tamen alterotantum minor est. Sed illud omnium fidem superat, Cineres Vesuvii montis, qui citra Neapolim situs est, Bizantium usque vento delatos, ac populum ita exterritum, ut annuis supplicationibus Deum placaret. Quæ prodigia sapiunt Gręcam vanitatem, & historicis non modo prophanis, verum etiam Ecclesiasticis fidem sępe derogant* =

Contuttociò il Sig. Cav. si degna celebrarcelo per uno Scrittore di primo rango, e di quella autorità nelle azioni del tempo suo, della quale è giudicato degno Polibio dagli Eruditi nelle Guerre Greche, e Cartaginesi [2], e nel fatto nostro così bene informato, che necessitare ci vorrebbe a prestarli non minor fede di quella, che abbiamo agli Scrittori Canonici = Ma a uno Scrittore di quel peso, „ che aveva quasi a palmo a palmo scorsa tutta l' „ Italia, non potevano mancare le relazioni più esat„ te de' Fatti più memorabili, e luminosi = (3)

Ma a queste sì solenni esagerazioni del Sig. Cav. si oppone Procopio medesimo, che si dichiara incerto ne' suoi racconti de' fatti più memorabili, e luminosi, uno de quali è quello della morte di Totila

(1) *Pope Blount loc. cit.* (2) *a c. 26.* [3] *a c. 27.*

la Attore principale in questa Battaglia: Imperciocchè dopo avere narrato ciocchè egli sentiva della medesima, ingenuamente scrive = *Quidam aliter casum Totilæ, & hoc prælium narrant* = e conchiude = *sed de his ad suum quisque arbitrium differat* = [1] parole, che chiaramente ci svelano, che Procopio sicuro non era di quello, che scriveva, anzi che dobbiamo noi credere, che delle più volgari fossero le novelle relazioni comunicate al detto Scrittore: essendo cosa certa, che non furono esse bastanti neppure a renderlo bene informato del tempo preciso, che durò quella Guerra, imperciocchè egli riduce ad un anno solo i Fatti, che seguirono in due anni (2) = *Anachronismus Procopii, quo annum II. & III. Belli Gothici in unum contraxit, castigatur ab Henrico Norisio Differt. de Synodo V. Cap. VI.*

Ma dapoichè il Cluverio, ed il Sig. Cav. niente tutto ciò curando hanno voluto seguitare i sentimenti di Procopio, farebbesi desiderato, che prima esaminato avessero il luogo del = *Busta Gallorum* = quindi descritto il Campo di Battaglia, il posto dell' Armata Romana, quello de' Goti, il Colle situato nel mezzo alle due Armate, il Torrente, che il Colle circonda, l'unica strada, per cui necessariamente i due Eserciti affrontar si dovevano, cose tutte minutamente descritte da quel Greco Scrittore, e sopra le quali il Sig. Cav. tiene alto silenzio.

E' egli mai verisimile, che se tai cose nel *Bosta* realmente esistessero (e massimente il Colle, ed il Torrente) dopo che egli fatte ha le possibili diligenze, e ricerche a tale effetto, non ce ne avesse dato minuto ragguaglio, che divenuto sarebbe il fon-

[1] *Procop. Cap.* 32.
(2 *Fabric. Bibiliotb. Græca l.* 11. *Pagg.* 11. *Volum. VI.*

fondamento più stabile della sua opinione ? Questo silenzio mi fa credere (non già che il tempo edace abbia avuto quel riguardo di essi, con cui soppone Procopio, che riguardasse i Sepolcri de' Galli) ma che non vi sieno stati giammai. Quindi è che converracci passare in Casentino, ove la non mai intermessa Tradizione dell' Italia tutta ha fin ora supposto, che la morte di Totila seguisse, ed esaminare se quel luogo corrisponde alla descrizione del Greco Istorico.

Il Sig. Cav. Guazzesi, che prima di noi ha fatto questo esame, non solo non vi ha saputo trovare i luoghi da Procopio indicati, ma neppure Terreno capace di ricevere i due Eserciti.

„ Il Padre Soldani, dice Egli, non solo li fà passar „ l'Arno, ma lo guida per un' Alpino Torrente, che „ non ha pianura da verun lato, se non dove sbocca „ nell' Arno. Dunque Arno, e non la Tegina era „ il fiume da mentovarsi, alle rive del quale fosse „ seguita la sanguinosa battaglia. Quel poco poi „ di pianura, che trovasi al confluente dell' Arno, „ e della Tegina, la quale non è capace di servire „ per accampamento a più di 3. o 4. mila Uomini = (1) Abbenchè nemmeno per sogno (ove mi crede potentissimo) abbia io mai pensato di apportare come propria opinione ciò che mi fa dire il Sig. Cav. Guazzesi, nientedimeno lasciandoli, come di sopra mi sono dichiarato, l'uso del mio nome a suo comodo, e piacere, accompagnamolo nel suo ragionamento.

L' andare ch' egli fa cercando il campo per gli eserciti lungo il fiume Tagina è un persuadere i Lettori suoi, che egli bene inteso non abbia il Testo di Pro-

C co-

(1) *Guaz. a c.* 24.

copio che scrive non già = *proxime fluvium* = ma = *proxime vicum, quem indigenæ Taginas appellant* = Mà io ciò piuttosto che a mancanza d'intelligenza, all'affezione per Arezzo sua chiarissima Patria giudico debbasi attribuire. Imperciocchè stimo che egli a proposito deliberato abbia tolto gli occhi dal minuto esame di quelle vicinanze = *proxime vicum quem indigenæ Taginas appellant* = acciò esse alla di lui mente non presentassero il luttuoso oggetto di Campaldino, ove gli Aretini ebbero quella memorabile Rotta da' Fiorentini, origine della loro in appresso cangiata condizione. Il Rena poscia a cui questo Paese non suscitava specie sì luttuose confrontando il passo del Greco scrittore con la Campagna accennata, ha creduto ad essa mirabilmente convenire (1)

Dunque essendo noi giunti al luogo dal Rena indicatoci, prima di qualunque cosa è di mestiero identificare il nome di Tagina, presso cui pose Totila gli accampamenti. Il suddetto Rena, come di sopra mostrammo, pensa che Tagina esser potesse Poppi, e che tal nome preso avesse dal Fiume, che lontano da quello scorre, Tagina appellato.

Ma voi tosto mi chiederete come mai quel Fiume abbia nome Tagina, se il Sig. Cav. sempre Tegina lo chiama? Dirovvi ciò procedere nel Sig. Cav. dalla proprietà del nativo dialetto Aretino, che pronunzia per *E* quello, che dagli altri Toscani viene per *A* proferito, indi per esempio quei Villaggi, che da questi vengono Subbiano, Marciano, Anghiari, Carbenzano nominati: Subbieno, Mercieno, Enghieri, Cherbenzeno si dicono dagli Aretini. Perciò nel Rena è Tagina quella, che da chi usa il mento-

(1) *Rena luog di sop. cit.*

tovato Dialetto Tegina chiamasi . E questo da me di passaggio si osserva, per torre a voi ogni scrupolo, che di diversi luoghi siasi da noi ragionato.

Rimane adesso a vedere se dopo 1200. Anni che il Castello di Tagina fù distrutto, sia tuttavolta rimasto amminicolo alcuno, da cui trarre qualche probabilità dove situato fosse, e massimamente se Poppi esser potesse anticamente Tagina appellato. Io (abbenchè la questione niente m' interessi) nulla di meno rappresenterovvi ciò, che a me è noto sopra di questo, per esser Poppi il mio luogo natale.

In antica lapida, e dal tempo quasi consunta, posta nella porta, che chiamasi a Porrena leggesi la seguente Iscrizione.

✠. *DD. Anno* MCCLXI. *Ind. 4. die Dominico III. Februarii exeunti Domini Magnifici Comites Guido Novellus, & Simon fratres & filii magnifici Guidonis Dei Gratia Palatini Tuscię, & magnificę Dominę Comitissę Joannę fecerunt incipere ędificare Portas, & muros Castri Puppii jam ab Attila flagellum Dei dejectum.*

E' qui da brevemente notarsi, che erra la presente Iscrizione nel supporre distrutto il Castello di Poppi da Attila, il quale non vide mai la Toscana, certo essendo non aver egli oltre passato il Pò, a ciò indotto dalle preghiere del Sommo Pontefice S. Leone il Magno. Ma è da avvertire col Varchi al lib. 9. = che alcuni pensavano che Attila, e Totila fossero tutti uno = Ed in fatti di tal credenza furono il Malaspini, e Giovanni Villani.

Questa distruzione del predetto Castello di Poppi leggesi eziandio registrata nel Cartello pur di Pietra posto dall'altra parte della medema Porta, ed è questo.

Nomine dulcesco Pupium, quasi puppa nitesco
Dulcia do gratis, & rebus abundo beatis.

C 2 Ser-

Servio Guidoni Comiti, Comitique Simoni
His in communi Dominis famulabor, & uni
Qui me dejectum, magna probitate refectum
Nunc retinent lętæ pacis gaudendo quiete.

Per quanto ci da la tradizione Autore della demolizione di Poppi fù Totila, il quale non mai potette essere in Casentino, se non nella predetta occasione. E se egli trinceroffi nel Campaldino, due miglia discosto, come pensa il Rena, non doveva lasciare intatto questo Castello, che gli restava alle spalle; e quando venuto fosse in poter de' Romani, apportar gli poteva tutto il pregiudizio.

In questa Ipotesi è d' uopo, che ricerchiamo come accaduto sia il cambiamento del nome di Tagina in quello di Poppi. E per dire il mio sentimento da me altrove espresso (1) sono di parere, che distrutta Tagina, il popolo di quella si refugiasse (da Levante ove il Castel distrutto risedeva) nella fine del medesimo Colle verso Ponente, ove posta è la Porta colle Iscrizioni di sopra riferite: e non con altro nome il luogo ove si refugiò, venisse chiamato che = il Popolo di Tagina = e con l' andar del temcon quello puramente di = *Popolo* =

Me ne da tutto il fondamento il Diploma concesso ai Conti Guidi l' anno 1220. da Federigo II. Imperatore, nel quale numerando tutte le Castella di proprietà di quei Conti, e venendo a Poppi così lo descrive = *Populum cum sua Curte* = In secondo luogo in carta originale dell' Archivio del Monastero di S. Fedele di Poppi dell' anno 1189. rogata al tempo di Don Placido Abate si legge = *Actum Popli* = ed in altra del 1196. = *Ego D. Rodulphus, qui modo sum custos, & Rector Ecclesiae S. Fidelis sitae*

(1) *Hist. Pass. loc. cit.*

tor Popli = E però mi do a credere che Poppi sia nome derivante dalla voce sincopata di Popolo.

Con tutto che questa Terra col solo nome di Poppi venga ne secoli bassi distinta, pur tutta via vi resta qualche barlume, che può insinuarci, che ella nell' antico Tagina, o Tagino appellavasi; e che allora situata era (come dissi) nella sommità del Colle ove Poppi risiede, ed a Levante. Imperocchè l' antico Cassero, che oggi ridotto si contempla a Palazzo, prima de' Conti, ed ora Residenza del Vicario Fiorentino, si chiama Tagiano, ed in Aretino dialetto Tegiano. L' antichissima Parrocchia di S. Lorenzo che unica era allora in quel Castello, posta è nel Tagiano. La porta del Castello posta sotto il detto Cassero, è detta la Porta del Tagiano, che appunto il Fiume Tagina risguarda. Ed è da sapersi, che tutte le Porte del Castello di Poppi, prendon la denominazione loro dai Castelli e luoghi fuor di Poppi, verso i quali esse son volte. Evvi la Porta ad Ancarona, la Porta a Fronzola, e la Porta a Porrena, le quali Porte alle Castella di tali nomi rivolte sono.

La Porta al Tagiano risguarda non solo il Fiume Tagina, ma ancora l' antica Pieve di Poppi S. Maria a Bujano appellata, posta più d' un miglio discosto dal medesimo Poppi, e nelle vicinanze del detto Fiume. Sopra questa Porta (forse perchè la principale del luogo) leggesi la presente Iscrizione *Terra Pupii ab Imperatoribus Nobilis, nobis instantibus Comitibus Guidis, declarata, multoties reaedificata ob memorabilia in ipsa acta, & ab ipsa emanata, Palatinatus nostri praecipuum Emporium* = Chiunque è pratico della corruzione introdotta nelle Latine dizioni per le incursioni dei Barbari, e molto più per essersi affatto introdotta nell' Italia la volgar lingua, potrà agevolmente giudicare se da Tagina, o Tagino es-

ser

ser posta derivato Tagiano come ci da la tradizione.

E' di parere il Rena, che quando Procopio scrive di Totila = *Castris proximè vicum, quem indigenę Taginas appellant, positis, ibi consedit* = s' intenda vicino a Poppi nella famosa pianura di Campaldino, quindi per la parte di Ponente due miglia discosto: luogo capacissimo di ricevere in se qualunque grande esercito, e per l' intento di Totila più a proposito. Aspettava il Re Go o due mila Cavalli di rinforzo, che Teja mandar doveali di Lombardia; Or questa Cavalleria per sfuggire la via Emilia da' Romani occupata, avria dovuto passare, o per la Scarperia alla volta di Firenze, o per le Alpi di Londa, e S. Godenzo. Il Piano di Campaldino è situato in mezzo, ed accosto alla strada, che per la Consuma da Firenze, e a quella che da Prato vecchio dall' Alpi di Mugello nel Casentino conducono.

Trovato il luogo descritto proprio per gli accampamenti Goti secondochè ce li rappresenta Procopio, veggiamo ora dove posassero i Romani, e dal medesimo Storico, dal quale il sito è in tal foggia descritto = *plano quidem in loco sed multis cincto tumulis prope extantibus* =

Sotto alla medesima Terra di Poppi a Levante risiede la pianura della Sova, la quale è circondata da Settentrione, e da Levante da più Colline, dimodochè le milizie accampate nel detto Piano da esse difese non possono essere attaccate che dalla parte di Ponente, o dal Campaldino.

Scrive eziandio Procopio, che tra i due Eserciti Goto, e Romano si alzava un picciol Colle circondato da un Torrente, per passare il quale di mestieri faceva un Ponte (1) = *Ibi Collis erat modicus, &c.*

---

(1) *Procop. lib. 4. cap. 29.*

&c. colli præjacet torrens prætextus tramite = Ed ecco che tra il Campaldino, e il piano della Sova per mezzo del Ponte a Poppi guingesi ad un piccol collicello circondato dall' Arno, che ivi è un effettivo Torrente. Il qual colle è appunto come quello che descrive Procopio, perchè l' Esercito de' Romani lo aveva a sinistra = *lævum cornu Romanorum ad Collem tenebant* (1) Ma perchè io tengo per certo, che quando Procopio nomina = *lęvum Cornu, & ad laevam Collis* = parli della sinistra alla Greca, che è la destra presso noi, bisogna che sappiate che nella parte per diametro opposta al Collicello da me descritto, e di qua dal Ponte evvi altro Collicello oggi appellato la Torricella, che con maggior proprietà dell' altro ha in se tutte le parti dal detto Procopio descritte.

Eccovi o Sig. Abate, esposte, siccome mi comandaste, e così brevemente come merita l' importanza della questione queste poche esservazioni per disaminare quale de due partiti, o il sognante Rena sotto mio nome, o il vigilantissimo Sig. Cav. Guazzesi rinovellatore dell' opinione del Cluverio, abbia con maggior probabilità, o minore inverisimiglianza, il primo assegnato la Via Cassia per la marcia, e Poppi per luogo del combattimento di Totila con Narsete; e il secondo la Flamminia, e Tadino pel medesimo effetto. Lusingomi chiaro costar da esse appresso ogni Uomo di giusto Criterio dotato, che il sentimento del Rena lungi dall' esser così strano, come ce lo figura il Sig. Cav. è molto coerente all' idea, che gli antichi di tale avvenimento ci danno, e fatta riflessione al sito, in cui da Procopio descrivesi seguito questo fatto d' Arme, sembra dalla Topografica descrizione di Poppi, e suoi contorni, che que-

(1) *Procop. cap.* 31.

questo luogo in tutto, e per tutto corrisponda alla Pagina del lodato Istorico, la qual precisione se usato avesse l' autor della dissertazione per provare altrettanto della sua Tadina, e luoghi circonvicini, avrebbe almeno ottenuto d' indurre il Pirronismo sopra questa controversia, lo che è facilissimo in materie particolarmente istoriche e conjetturali.

Ma parmi omai convenevole il terminarvi la noja, che troppo lungamente trattenendovi, recata vi avrò, essendo che appresso di voi che di buon senso, e di ottime cognizioni abbondevolmente provvisto siete, siccome appresso qualunque Uomo savio e ragionante = *stultus labor sit ineptiarum* = attendo da voi migliori commissioni mentre pieno di affetto e di stima vi lascio nel modo, che tenni nella vostra partenza.

Rignalla 1. Marzo 1757.

Vostro Amico
D. Fedele Soldani